

5 aprile 2013

PAG. V

Eroina killer, cinque morti in tre mesi

La Frascaroli: i servizi ci sono, ma abbiamo abbassato la guardia

di Rosario Di Raimondo

TRE morti negli ultimi 15 giorni. Cinque dall'inizio dell'anno. Nelle periferie della città o nella solitudine degli appartamenti la droga miete oggi decine di vittime. Basterebbero i numeri a raccontare un fenomeno che cresce in maniera esponenziale: cinque casi letali di overdose nel 2010, otto nel 2011, sedici nel 2012. Fino a due giorni fa, quando un clochard 39enne è stato trovato senza vita ai giardini Fava di Bologna, circondato dalle siringhe. «Quanto sta succedendo mi preoccupa molto – ammette l'assessore al Welfare Amelia Frascaroli -. Abbiamo abbassato la guardia».

Il 4 gennaio scorso il cadavere di uno straniero viene trovato dietro a un mucchio di mattoni tra via Ferrarese e via della Manifattura: overdose di sostanze stupefacenti. Dieci giorni dopo, un 40enne leccese muore nel bagno del suo appartamento in via Zanardi. Nella sua stanza c'erano flaconi di metadone e farmaci. Sempre in una casa muore a marzo una ragazza torinese di 29 anni: eroina. E il 24 marzo è il turno di un 38enne bolognese.

Nel 2012 c'è stata una mattanza: 16 morti, di cui 4 stranieri, soprattutto uomini sui 40 anni. Nei pronto soccorso del Maggiore e del Sant'Orsola sono state ricoverate per overdose 210 persone, altro dato in aumento. I motivi: eroina, metadone, oppioidi, antidepressivi.

I servizi sociali fanno quello che possono. In città sono in funzione, tra le altre cose, due e veri propri pilastri: l'unità mobile del Sert (Servizio tossicodipendenze dell'Ausl), che va in giro ogni giorno e garantisce il metadone ai tossicodipendenti. E gli operatori dell'Unità di strada dal Comune, che da tempo lanciano l'allarme: è tornata l'eroina in siringa, si è ripassati dalla "stagnola" al buco.

C'è una ferita ancora aperta in città. La chiusura, all'inizio del mandato Cancellieri, del "Drop in". Un servizio "a bassa soglia" dove in un giorno potevano andare anche cento persone con problemi di droga. E dove venivano garantiti numerosi servizi, dalla possibilità di farsi una doccia a quella di ricevere siringhe nuove in cambio di quelle usate. Un luogo, quello di via Paolo Fabbri, che a detta degli operatori intercettava quella "marginalità" oggi diventata invisibile. «Il drop-in chiude, qualcuno dovrebbe chiedere scusa – titolava il primo ottobre 2010 il quotidiano online Zeroincondotta, diretto dall'ex consigliere comunale Valerio Monteventi -. Molto presto si vedranno gli effetti».

Che siano questi, gli effetti? «Quel posto era sicuramente un punto di riferimento ma anche uno snodo di problematiche – sottolinea l'assessore Frascaroli -. Però attorno a quella chiusura ci fu una mancanza di riflessione sulla riduzione del rischio. Sì, abbiamo abbassato la guardia e non perché non ci siano servizi, forse ce ne sono anche troppi. Ma perché ci sono delle sacche di marginalità che mostrano come il problema della tossicodipendenza si mostri con volti nuovi, sui quali dobbiamo lavorare».

5 aprile 2013

PAG. V

Il caso. Giancane, coordinatore dell'Unità Mobile: l'anno scorso 60 persone sono finite al pronto soccorso

Le nuove droghe leggere e aggressive "Gravi stati d'ansia e crisi di panico"

di Rosario Di Raimondo

MARIJUANA più forte, più potente. Insomma, che "sballa" di più. Oppure cannabis sintetica, sostanze chimiche che si trovano in Rete, difficili da classificare e da controllare, potenzialmente più pericolose perché sconosciute. Ecco come cambia la geografia della droga, anche a Bologna. Nel 2012, 60 persone sono andate al pronto soccorso del Maggiore a causa della cannabis.

Salvatore Giancane, operatore del Sert e coordinatore dell'Unità mobile dell'Ausl, da oltre vent'anni è in prima linea sul fronte della droga e spiega come il mercato della "ganja" si sia evoluto, anche grazie all'apertura delle frontiere comunitarie: «Posso confermare che la marijuana oggi in circolazione è più forte rispetto al passato. Non perché è diversa ma perché il mercato spalanca le porte a merce proveniente da tutto il mondo».

Qualche esempio? Gli olandesi che coltivano e sperimentano sempre nuovi tipi di erba in Romania, «dei "maestri" a tirare fuori continuamente dei sottoceppi, delle varietà nuove». La stessa cosa che avviene in California. «Quindi è perfettamente plausibile che alcuni tipi siano molto forti e si trovino con più facilità rispetto al passato».

Sulle 60 persone al pronto soccorso nel 2012, Giancane sottolinea: «Nella maggioranza dei casi ci sono quelli che stanno male a causa di crisi ansiose o di panico. Diversa la situazione per chi ha già dei problemi psichici: in quel caso lo spinello fa da grilletto».

Infine la cannabis sintetica, spesso più difficile da intercettare o classificare visto che si trova anche su Internet «e alcune sostanze non sono ancora illegali per il nostro ordinamento». Poche settimane fa gli agenti delle Volanti di Bologna hanno sequestrato una nuova sostanza sintetica con effetti allucinogeni. E nello stesso giorno, i poliziotti dell'ufficio diretto da Stanislao Caruso hanno arrestato una donna e sequestrato un chilo di "kat", un'erba utilizzata come stimolante.

5 aprile 2013

PAG. 29

Giro di vite sul gioco d'azzardo, anche la chiusura per chi sgarra

Riprende l'iter di una legge del consigliere Pd Pagani: l'obiettivo è approvarla entro giugno

di Federico Mascagni

Multe pesanti - fino alla chiusura – per chi non forma adeguatamente il personale. E più poteri ai sindaci che potranno decidere la distanza minima dai «luoghi sensibili» (scuole, ospedali e oratori) che le sale da gioco devono rispettare: in modo che possa, in linea teorica, esserne vietata la costruzione sui singoli territori comunali. Sono alcune delle novità principali contenute nella proposta di legge del consigliere regionale Pd Giuseppe Pagani, che ieri, dopo lo stop necessario a recepire gli emendamenti imposti dalle norme nazionali, ha ripreso l'iter in viale Aldo Moro. L'obiettivo è di arrivare, entro giugno, all'approvazione in aula.

NORME PIÙ STRINGENTI

La legge nazionale prevede che ci debbano essere almeno 500 metri fra una sala da gioco e una struttura «sensibile»: a decidere però sono i Monopoli di Stato. Con il testo messo a punto da Pagani, l'ultima parola passa ai singoli sindaci che possono, quindi, aumentare a piacimento la distanza oltre il raggio dell'area municipale. Ma non è tutto. Un capitolo è dedicato all'obbligo di formazione presso aziende sanitarie e Sert per il personale delle sale giochi: chi trasgredisce è passibile di una multa fra i 6.000 e i 12.000 euro e, in caso di recidiva, della chiusura dei locali per 30-60 giorni.

La presentazione delle norme è fissata per il 15 aprile prossimo a Reggio Emilia, alla presenza del primo cittadino Graziano Delrio, dell'assessore regionale alla Sanità, Carlo Lusenti, e ai responsabili della comunità Papa Giovanni XXIII, una delle prime a creare un percorso di recupero per chi soffre di dipendenza dal gioco d'azzardo.

«Spero che si possa approvare in Assemblea legislativa entro giugno», osserva Pagani. Ma un altro rallentamento potrebbe arrivare dal fatto che, nelle scorse settimane, anche il vicecapogruppo del Pdl, Galeazzo Bignami, ha presentato un proprio progetto di legge sul gioco d'azzardo, e la consigliera Silvia Noé (Udc) ne aveva già redatto uno più di un anno fa «ed è stato tenuto fermo finché la maggioranza non ne ha presentato uno proprio, pressoché identico», attacca l'esponente di minoranza.

Pagani confida che non prevalgano le ritorsioni politiche in viale Aldo Moro, contando che questo strumento potrebbe essere decisivo per tutti i sindaci che vogliono cancellare il fenomeno della ludopatia e abbiano il coraggio di rendere la vita difficile alla criminalità organizzata che lucra su queste compulsioni. E spera di coronare la presentazione della proposta ospitando don Luigi Ciotti.

DON CIOTTI A BOLOGNA

Il numero uno di Libera, proprio ieri, era sotto le Due Torri. E quello del gioco d'azzardo è un tema che conosce bene. «Come Gruppo Abele ho fatto parte della squadra che è andata a proporre idee al ministro Balduzzi – racconta Ciotti - e fra i punti era compreso anche quello dell'allargamento dell'area dai luoghi sensibili, anche se la soluzione migliore sarebbe l'eliminazione delle slot machine». Ma il vero problema, continua un desolato Don Ciotti, «è che le proposte quando arrivano in commissione vengono mortificate dai rappresentanti delle lobby. La pressione è molto forte». Il sistema, infatti, è pesantemente condizionato dalla criminalità organizzata. «Dove esiste un giro d'affari e di denaro, le mafie si infiltrano. Con Libera abbiamo censito più di 40 clan che, attraverso la manomissione delle macchine, hanno preso una fetta importante del controllo del gioco d'azzardo; così come con l'eolico e, come sempre, con la droga, di cui purtroppo non si parla più».

L'identikit del giocatore: 50enne e con dipendenze alle spalle

di Federico Mascagni

Gianluca Farfaneti è uno psicoterapeuta del Servizio Dipendenze Patologiche dell'Ausl di Cesena. Come esperto di ludopatie è stato invitato anche alla scorsa edizione dall'Enada, la Mostra Internazionale degli Apparecchi da Intrattenimento e da Gioco, per spiegare i rischi e l'incidenza della ludopatia sui giocatori di slot machine. «Sono stato contattato perché a Cesena stiamo attivando un progetto di prevenzione sul gioco responsabile. Il Comune aprirà un tavolo permanente con le associazioni di categoria coinvolte nella filiera, dai distributori delle macchine agli esercenti».

Quali sono i numeri nella sola Cesena?

«Dal 2009 ad oggi c'è stato un aumento preoccupante di più del 50% di giocatori compulsivi. Dai 17 pazienti in carico presso il Sert nel 2011, siamo passati a 44 nel 2012. Male terapie stanno mostrando ottimi risultati. Dopo 6/7 mesi di astinenza dal gioco i pazienti migliorano l'autostima e le relazioni con i familiari. Quest'anno l'80% delle persone in cura ha smesso di giocare».

Come si può definire la ludopatia?

«È una malattia che è citata nel manuale diagnostico psichiatrico. Il gioco nasce come diversivo ad eventi stressanti, non necessariamente traumatici; si tratta perlopiù di debiti, di problemi nell'ambito lavorativo, familiare, in alcuni casi di lutti».

Come si manifesta?

«C'è una fase iniziale legata all'entusiasmo per una vincita. Il giocatore percepisce di essere fortunato e inizia così la fase compulsiva nella quale ci sono perdite di denaro importanti. Il giocatore tenta disperatamente di recuperare, finché non arriva alla fase della crisi, nella quale la dipendenza porta in casi estremi a compiere piccoli furti».

È possibile tracciare un identikit del giocatore compulsivo?

«Si tratta mediamente di persone di sesso maschile, anche se c'è un vistoso aumento di gioco compulsivo femminile. L'età si aggira fra i 35 e i 50 anni, la provenienza culturale è medio-bassa. Spesso storie senza altre dipendenze alle spalle, ma le slot sono strutturate in modo tale da permettere di vincere somme alte in tempi brevi, illudendo il giocatore. Inoltre i tasti, le loro combinazioni, portano a compiere azioni ripetitive che portano alla compulsione. Il posizionamento della macchina in luoghi appartati, il dare le spalle agli altri, permette di sentirsi al riparo da un controllo sociale».

Ma lo Stato è consapevole di questi rischi? Se sì, in che modo è intervenuto?

«Cancellando alcune pubblicità ingannevoli, come quella del win for life. Ma rimangono le realtà private, presenti nelle sponsorizzazioni calcistiche, negli spot televisivi, nell'invasione di banner sul web, che irretiscono i più giovani. Preso atto della crescita della ludopatia il ministro Balduzzi aveva predisposto un decreto per fare entrare la patologia fra i Livelli Essenziali di Assistenza. Ma ad oggi tutto è bloccato, e ogni servizio territoriale autofinanzia le strutture di cura»

Ci sono state ricadute fra i malati che avete avuto in carico?

«I rischi di ricaduta ci sono sempre. Noi teniamo monitorati gli ex pazienti ricontattandoli dopo due anni per vedere cosa è successo nel frattempo. Come tutte le dipendenze lascia purtroppo una latenza pericolosa».

4 aprile 2013

Link: http://www.gazzettadiparma.it/primapagina/dettaglio/1/181507/Lex_compagna_di_Sartor_in_aula%3AMi_picchiava_anche_quando_ero_incinta.html

L'ex compagna di Sartor in aula: "Mi picchiava anche quando ero incinta"

«Mi picchiava, è arrivato a farlo anche quando ero incinta. Mi ha spinto col ginocchio mentre ero a terra. Ho avuto paura, ho detto: la pancia!».

Il presunto protagonista di questi atti, oggi sotto accusa per stalking, maltrattamenti e lesioni personali, è Luigi Sartor, ex calciatore di Parma, Juve, Inter e Roma; lei è G.S., l'ex compagna da cui il giocatore ha avuto una figlia che ora ha 6 anni.

Oggi, davanti al giudice Eliana Genovese, è toccato proprio alla donna, che l'ha denunciato, raccontare in aula la sua versione dei fatti.....

Articolo sulla Gazzetta di Parma in edicola

4 aprile 2013

Link: <http://gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2013/04/04/news/abortisce-e-accusa-il-sindaco-di-palagano-1.6820168>

Abortisce e accusa il sindaco di Palagano

Una profuga somala denuncia di non essere stata aiutata, ma Braglia si difende: «Ho dato loro anche soldi miei, sono amareggiato»

Una giovane profuga somala ha presentato una querela nella quale attribuisce al sindaco di Palagano, dove era ospitata quest'inverno, la responsabilità per aver perso la bambina di cui era incinta. La straniera, 25 anni, assistita dall'avvocato Carlo Ugolini di Bologna, nella denuncia ai carabinieri di Modena dice di aver abortito il 12 gennaio all'ospedale cittadino, a causa del freddo patito nella casa dove era stata sistemata con il marito, e accusa il comune di Palagano di non averla sufficientemente assistita, nè aiutata negli spostamenti per le visite.

Ma il primo cittadino, Fabio Braglia, spiega: «Ho fatto di tutto per queste persone, li ho aiutati in tutti i modi, seguendoli personalmente e dando loro anche dei soldi miei. E ora mi trovo denunciato, sono amareggiato». Sulla vicenda la Procura modenese ha avviato accertamenti. (ANSA).

5 aprile 2013

Link: <http://www.forlitoloday.it/cronaca/un-convegno-per-chi-lavora-nelle-emergenze-con-carlo-lucarelli.html>

Un convegno per chi lavora nelle emergenze con Carlo Lucarelli

Le segreterie del SIULP Forli-Cesena e della CISL Romagna, in collaborazione con l'AUSL di Forlì e l'Università di Bologna sede di Forlì, hanno organizzato per le ore 9 del 6 APRILE 2013, presso l'aula Mazzini dell'Università sita a Forlì in Corso della Repubblica n°88, un convegno che si rivolge a quelle professioni che, per dovere, operano nell'ambito delle relazioni sociali complesse, del soccorso pubblico e delle emergenze in genere

Le istituzioni hanno il dovere di vigilare, riconoscere, curare e riabilitare i professionisti delle help profession nel momento del bisogno poiché dal loro operare, in diverse occasioni, può dipendere la vita delle persone. In questo contesto le segreterie del SIULP Forli-Cesena e della CISL Romagna, in collaborazione con l'AUSL di Forlì e l'Università di Bologna sede di Forlì, hanno organizzato per le ore 9 del 6 APRILE 2013, presso l'aula Mazzini dell'Università sita a Forlì in Corso della Repubblica n°88, un convegno che si rivolge a quelle professioni che, per dovere, operano nell'ambito delle relazioni sociali complesse, del soccorso pubblico e delle emergenze in genere: forze dell'ordine, operatori del 118, professioni sanitarie, assistenti sociali, vigili del fuoco, forze armate, protezione civile, insegnanti.

**GESTIRE L'INGESTIBILE,
L'EMOTIVITA' E L'EMERGENZA NELLE PROFESSIONI D'AIUTO.**

Con un video curato dal fotoreporter Fabio Blaco si darà il via al dibattito, moderato dal giornalista Fabio Gavelli, tra esperti e docenti in vari settori del mondo professionale delle help profession e culturale, tra cui spicca la partecipazione dello scrittore, giornalista e regista Carlo Lucarelli.

5 aprile 2013

Link: <http://www.ilrestodelcarlino.it/rimini/cronaca/2013/04/05/868905-laser-dipendenza-cocaina-scoperta-usa-Antonello-Bonci.shtml>

Un riminese sperimenta negli Usa un laser che sconfiggerà la cocaina

"Una luce antidroga". La rivoluzionaria scoperta di Antonello Bonci per combattere la dipendenza

di Monica Raschi

Rimini, 5 aprile 2013 - ELIMINARE la dipendenza da cocaina attraverso una stimolazione elettrica mirata della corteccia frontale, quella parte di cervello che viene 'disattivata' con l'uso di questa droga. La scoperta è stata effettuata da un gruppo di studiosi statunitensi guidati dal professor Antonello Bonci, 46 anni, originario di Casteldelci, un piccolissimo comune del Riminese ed è già stata pubblicata sulla prestigiosa rivista scientifica Nature.

Professore, siamo veramente alla fine di uno dei flagelli del nostro tempo, la dipendenza da cocaina?

«Mi auguro di sì. La sperimentazione sulle persone dovrebbe partire entro la fine di quest'anno, sia negli Stati Uniti che in Italia. Sono in contatto con il Centro italiano antidroga per fare in modo che la sperimentazione parta in contemporanea».

Come siete arrivati alla scoperta della possibile cura?

«Siamo partiti dall'osservazione di persone che assumevano cocaina e, attraverso la risonanza magnetica abbiamo osservato che la corteccia frontale era ipoattiva, cioè praticamente spenta. Sono così partite le osservazioni sui ratti dipendenti da cocaina e con l'aiuto dell'ingegneria genetica è stata inserita una proteina che, risvegliata da un raggio laser, nel giro di un'ora ha eliminato la dipendenza da cocaina nei ratti».

E' una tecnica applicabile anche alle persone?

«Non con il raggio laser, questa metodologia non è ancora approvata per gli umani. Ma possiamo avere gli stessi risultati con la stimolazione magnetica intracranica che non è invasiva ed è priva di effetti collaterali. Consiste nell'appoggiare una sonda alla testa del paziente per dare una stimolazione elettrica mirata, in questo caso la parte interessata è quella della corteccia frontale (area importantissima del cervello che riguarda la capacità di prendere decisioni ma anche di controllare i propri comportamenti, ndr)».

Professore, questa importantissima scoperta potrebbe non piacere alla criminalità che controlla lo spaccio di cocaina. Ha qualche timore?

Sorride e attende qualche attimo prima di rispondere: «Sì, ho pensato anche a questo ma io sono un medico e il mio compito è aiutare le persone. Questa è la mia unica preoccupazione. E siamo riusciti nel non semplice compito di capire che c'è una causa e

un effetto tra assunzione della cocaina, spegnimento della corteccia frontale e sua riaccensione attraverso la stimolazione».

Quando pensa di rientrare in Italia?

«A luglio. E penso proprio che andrò anche a Casteldeci per riposare un po'».